

tra le molte possibili, scavando nella polivalenza di simboli. Sono rimaste inespresse le ascendenze espressionistiche, la violenza e il furore di una umiliazione e di una ribellione affascinanti. Il dramma è restato, nel suo insieme, estraneo alla coscienza civile dello spettatore, si è come opacizzato nei suoi stessi risvolti critici, è apparso più un lamento che la parabola di una presa di posizione. Hanno recitato Ivo Garrani, Lucilla Morlacchi, Omero Antonutti e altri.

Misura per misura

L'ambiguità è il tratto rilevante di *Misura per misura* nella situazione, e soprattutto, nel personaggio del Duca, vero protagonista del dramma. Questa città di peccatori *lamentosi* richiamata improvvisamente alla crudeltà di leggi, cadute in disuso e mai abrogate, da un Vicario, Angelo «che ha per sangue la neve acquosa del disgelo», appartiene al fantasioso mondo delle invenzioni scespiriane nonostante tutte le possibili erudite ascendenze trovate dagli studiosi. È un dato di fatto attorno al quale ha modo di dispiegarsi il più puro dei ragionamenti su cose laiche e religiose, sull'eterno problema dell'essere e dell'apparire, delle leggi e delle interpretazioni, del fatto e delle intenzioni. Ciò che è mirabile in Shakespeare è proprio questo discorrere con disinvoltura e profondità di temi rilevanti, prendendo le mosse da occasioni ordinarie che nascondono, però, lo straordinario. L'annunciata condanna a morte di Claudio scatena curiosità, preoccupazione, sgomento e dolore. Nelle intenzioni del Vicario vuole essere un esempio, un richiamo alla rigida purezza dei costumi: «la legge può punire solo ciò che alla legge è rivelato». Il delitto di Claudio è un delitto d'amore: lo si accusa di aver reso madre la giovane amante Giulietta. Il ragionamento sulla legge è inflessibile: «è la legge che dannava tuo fratello». Alla supplica della giovane Isabella, il Vicario appare intransigente. Poi, all'uomo gelido subentra l'uomo caldo di passione. La notte trascorsa a sentire la supplica della giovane donna,

in procinto di prendere il velo, lo sconvolge. Prepara un piano sottile, ciruisce la fanciulla, le chiede una notte d'amore per dar salva la vita al fratello. A questo punto interviene il Duca, sotto le mentite spoglie di un monaco, a predisporre lo stratagemma. Non sarà Isabella ad andare all'appuntamento galante ma Francesca, innamorata respinta del Vicario. E questi amerà Francesca credendola Isabella ma ordinerà lo stesso di mettere a morte Claudio. La condanna non viene eseguita e la testa, da lui reclamata a prova del misfatto, sarà quella di un altro prigioniero.

La figura di Angelo, il Vicario, è complessa, il suo essere ambivalente si rivela in tutta la sua povertà ma per Shakespeare non è questo il centro del discorso; quando il Duca deciderà di smascherare Angelo vorrà essere imprevedibilmente benevolo: il *fatto* non è accaduto, Claudio non è stato ucciso, sia pure contro la volontà di Angelo ma questi è ugualmente innocente di tale delitto. L'intrigo, la viltà del ricatto sono invece fatti colpevoli e come tali saranno puniti dal Duca che farà sposare Francesca ad Angelo.

L'età nuova è presente, i diritti civili sono legati ai fatti e non alle intenzioni, i delitti e le pene sono commisurati anche a quell'ipocrisia che è l'aspetto stesso del vivere civile. La donna in matrimonio vista come punizione al libertinaggio è un momento particolare dell'etica. Shakespeare anticipa la società moderna, legge e condanna il patriarcato, si difende dall'interpretazione arbitraria dei fatti, stando ai fatti.

L'ambiguità così si rivela appieno.

Questo ampio ragionamento è stato in parte recepito e in parte no da Luca Ronconi, il giovane regista che si è cimentato anche nella difficile opera di traduzione, rammodernando arditamente talune espressioni, correndo via disinvolto anche là dove la tradizione appariva più aulica nel trovare equivalenze stilistiche. Però, nella messinscena, poteva fare di più, smuovere la polvere di una ricerca a tutti i costi legata al teatro della crudeltà, imposta su una figuratività manieristica, tra il liberty e il neo-classico, con accentuazione di un narcisismo austero. Gli stessi costumi prescelti, di Ferdinando Scarfioffi, non avevano altra ragione

Ostia Antica, agosto 1967, presentato dal Centro Teatrale Italiano.

di apparire stracciati che quella di rifarsi al gusto melodrammatico dell'*Opera* di John Gay, dalla quale Shakespeare è assai lontano. C'è l'intuizione di una severità di rappresentazione in palco, all'inizio, giocato a scena unica, che schiude una dentro l'altra le porzioni — le scene — in cui il dramma

è diviso. Ma non la coerenza di una ricerca di significati più moderni che il testo imponeva. Hanno preso parte allo spettacolo Massimo Girotti, il Duca; Sergio Fantoni, Angelo e Valentina Fortunato, Isabella.

EDOARDO BRUNO

CINEMA

Da Parigi a Praga

Durante una conversazione — fra evasiva e confessionale, ma sempre distratta — col marito aviatore, la deliziosa adultera di *La femme mariée* esce a dire: « il presente mi basta, la memoria non mi serve, non m'interessa. Ma vorrei capire quello che mi sta succedendo mentre mi succede, e non mi riesce ». È un rilievo echeggiato dalla problematica attuale, ma niente affatto polemico. Il marito, invece, aveva affermato di essere tutto memoria, di afferrare la vita solo attraverso ricordi, i più meticolosi e precisi. Un sessantenne, infine, ospite della coppia, insiste sulla funzione dell'intelligenza, chiave del mondo: e cita il caso di un amico maquisard che aveva voluto recarsi a Vichy per rendersi conto di come ragionavano i collaborazionisti. La verità, conclude, è che toccherebbe ai giovani essere saggi e ai vecchi essere un po' pazzi. Questo scambio di battute, apparentemente convenzionali, sta a indicare la situazione ambiente di *La femme mariée*.

Un lavoro, non occorre dirlo, di una coerenza ammirevole e di così alto livello che riesce quasi incredibile come la censura italiana l'abbia tenuto tanto a lungo in quarantena. Con tutti i tagli e salti che pare vi siano stati operati, esso resiste magnificamente. Non so se il sottotitolo « frammenti » si riferisca al risultato di questa castrazione, ma il fatto è che esso si attaglia talmente al ritmo narrativo del film, alla sua struttura, da far sperare che lo abbia dettato lo stesso regista per il testo originale.

La storia è semplice e non ha importanza: una giovane donna borghese, tipica della sua genera-

zione, ama il marito e l'amante, dorme con tutti e due e non sa decidere a chi tenga di più: un fatto di ordinaria amministrazione psicologica, specie in tempi che il sesso è un tabù a rovescio e domina e legifera. Tuttavia la giovane non gli obbedisce supinamente, il suo problema è dirimere cosa sia il piacere e cosa l'amore. Se si abbandona al presente e non sa resistere alle sue offerte, non è per vizio. Vorrebbe, come dicono i meridionali, « essere spiegata », ma nessuno la soccorre, men che meno i suoi due uomini, arroccati sulla loro posizione tradizionale. Nel tempo di ventiquattr'ore la vediamo correre, impetuosa e innocente dall'uno all'altro letto, così simili, dopo tutto. È gentile, non vuol far male a nessuno e sebbene incapace di rinunciare, rispetta le convenzioni borghesi, recandosi ai convegni di nascosto, con mille accorgimenti. Corre come una ragazzina che ha marinato la scuola, una volta inciampa e cade: forse per un suggerimento dell'inconscio; si sa incinta, ma di chi? Non è un dramma, è un problema.

È ovvio che Godard non parte da un presupposto morale, il suo fine si identifica col mezzo, cioè l'attenzione con cui segue un comportamento e lo fruga non senza abbandonarsi, di volta in volta, a una contemplazione un tantino estetizzante. I suoi nudi dalla grana perfetta, scremati di penombra fra le lenzuola gualcite, sono, in questo senso, puri; mentre le mani — ci si ricorda di Gombrowicz — si muovono come antenne in primo piano, ben altrimenti rivelatrici dei volti che passano rapidamente sullo schermo, per lo più fermi e chiusi. Tuttavia è proprio questa fissità stagnante a suggerirci quel che brulica dietro la fronte liscia della piccola adultera, appena impe-